Anno II | Lunedì 3 giugno 1867 | Num. 130

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 2 giugno

Ripetuti dispacci ci parlano dell'arrivo dello Czar a Parigi, delle accoglienze fattegli, delle strette di mano dei due imperatori, della presentazione reciproca del loro seguito, dell'entusiasmo e delle ovazioni della folla che fece ala al passaggio delle Loro Maestà.

Tutto ciò basterà per certo a contentare quella popolazione avida di spettacoli, ed orgogliosa di albergare i più potenti sovrani d'Europa, i quali si recano tra le mura della grande città quasi per renderle omaggio e riconoscerla capitale del mondo.

Ma gli uomini politici cercano di scoprire il segreto movente di queste visite, di queste liete e festose accoglienze, di questa ostentazione, se così può dirsi, di cortesia.

A questo proposito noi, senza perderci in congbietture, preferiamo citare un brano d'un articolo della *Correspondance Russe*, il quale trae singolare importanza dal giornale che lo pubblica e dalla presente condizione di cose.

«La proposta di disarmo generale di cui si è parlato, esso dice, è evidentemente prematura. La pace generale non sarà assicurata fino a tanto che rimarranno degli oppressi nella Turchia. L'Europa, non ha guari collegata contro la Russia, non ha ritratto da' suoi sacrifici se non che la sterile soddisfazione d'umiliarla senza riuscire a sciogliere la quistione d'Oriente. Volendo regolare questa quistione *senza* il concorso della Russia e anzi contro di essa, si prese una via falsa. Il problema dev'essere esaminato di nuovo, ma è d'uopo che questa volta tutte le potenze d'Europa ne cerchino insieme la soluzione in uno spirito di conciliazione e di fiducia reciproca.»

I lettori si rammentano senza dubbio delle voci corse ultimamente di un intimo accordo della Russia e della Francia nella quistione d'Oriente; è indubitato che cotali voci, per quanto potessero sembrare dei *ballons d'essai* più che altro, acquistano ora un maggior peso. Tanto più che un articolo del *Journal des Debats*, sotto forma di corrispondenza da Vienna, ma con tutti i dati di una comunicazione officiosa, accenna a nuove vedute dell'Austria circa alla questione stessa. Quel giornale dopo aver parlato delle proposte che, in proposito furono presentate dal Gabinetto di Pietroburgo a quello di Vienna dice: «Il Beust non ha respinte perentoriamente le proposte del Gabinetto di Pietroburgo relative agli affari d'Oriente; e, senza mostrarsi troppo desideroso d'entrare nelle vedute della Russia, ha però abbandonato, sino dal principio, il terreno della vecchia politica austriaca, e s'è mostrato pronto a prendere in seria considerazione lo stato attuale dell'Oriente e i sentimenti di cui l'Europa cristiana è penetrata.»

Ora è poco probabile che il ministro austriaco intenda di incominciare questa nuova politica senza ch'egli abbia buoni motivi per credere ad un accordo fra le due potenze più direttamente influenti nella quistione a cui la nuova politica si riferirebbe.

Darebbe luogo a molte considerazioni il progetto d'indirizzo della Camera dei Deputati del *Reichsrath*, in risposta al discorso della Corona. Noi ci limiteremo per oggi a constatare lo spirito liberale da cui è informato, ed a notarne due punti specialmente, quello che parafrasando le parole dell'Imperatore accenna alla rinuncia ad ogni rappresaglia, per attendere al riordinamento interno, e quello che domanda la revisione del Concordato.

Un voto della Camera dei Comuni sul *bill* di riforma, minaccia l'esistenza del gabinetto inglese, e forse anche la riuscita del progetto. Vedremo tuttavia, se con una di quelle transazioni a cui è solito ricorrere il signor Disraeli, esso riuscirà a salvare, come suol dirsi volgarmente, la capra ed i cavoli.

IL MESSICO

La catastrofe del Messico è fatta per ispirare compassione del principe, che andò colà a lottare per l'impossibile, dopo averlo fatto in Italia. Il destino di Massimiliano è quasi profezia di quello che può attendersi la sua casa. Anch'essa lotta per l'impossibile ed incontrerà lo stesso tragico destino.

Il Messico è lo sbaglio non soltanto dell'arciduca austriaco, ma anche di Napoleone III; il quale in questa lotta riuscì più perdente di lui. Noi avemmo il triste vantaggio di predire ad un nostro amico americano quello che è accaduto. Il nostro amico, cogli altri che pensavano come lui, domandava per il Messico un governo, pur che fosse, un governo quale non l'ebbe da cinquant'anni, essendo stato sempre quel paese preda degli avventurieri. Ma se noi gli domandavamo quali elementi interni ci fossero nel Messico per fondare un governo, egli non ci sapeva rispondere. Sapeva che i messicani non avrebbero potuto resistere ai francesi, e credeva che avessero resistito ancora meno di quello che fecero. Eppure, noi gli dicevamo, l'unica speranza per l'esistenza autonoma del Messico sta in quella resistenza, che possa creare una forza, un governo!

Noi prevedevamo che i Francesi, accolti e chiamati da un partito, sarebbero stati mal visti dagli altri e forse dal medesimo partito che li aveva chiamati; prevedevamo il dualismo del nuovo governo, e la lotta tra i protettori ed il protetto imperatore; prevedevamo la mala riuscita dei mercenari europei.

Se fosse il tempo delle conquiste, sarebbe stato più facile all'imperatore dei francesi il fondare un Impero vassallo della Francia. L'errore massimo fu poi di credere nella separazione in due confederazioni della confederazione degli Stati-Uniti, ed il far voti per i partigiani della schiavitù. Il principio della libertà vinse agli Stati-Uniti, e la sua vittoria si estese sino al Messico. Gli Stati Uniti senza muoversi, hanno comandato lo sgombero del Messico; ed il Messico fu sgomberato.

Ora che cosa accadrà di quel paese? È difficile che esso si sottragga a lungo ai successivi assorbimenti nella grande Repubblica americana.

Juarez, per quanto debole fosse, è tra i presidenti del Messico quegli che ha il vanto di avere creata la maggiore resistenza allo straniero. Juarez ha altresì il vantaggio di appartenere alla stirpe originaria del Messico. Ma con tutto questo difficilmente egli potrà indurre il Messico intero sotto al suo governo. Rimangono i partiti, rimangono gli avventurieri, vecchi e nuovi, i quali vorrebbero aver il potere. Il processo di dissoluzione del Messico continuerà fatalmente. Colà gl'indiani sono i più numerosi, ma non hanno coscienza di sè, e mantenuti dal clero nell'ignoranza non si elevarono mai al grado di popolo civile. Gli abitanti di origine spagnuola, poco civili anch'essi, sono tanto avvezzi al disordine ed alla guerra civile, che si trovano inetti a fondare un governo qualunque. Gli stessi generali con cui vinse Juarez, saranno adesso i suoi rivali, e si ricomincierà la lotta delle ambizioni. Intanto la Roma dell'America s'avvanza. Essa fece sue prima le colonie francesi, poscia portò via al Messico il Texas, la California ed il nuovo Messico, ed anche da ultimo fece un acquisto dalla Russia. Gli americani credono fermamente al loro *manifesto destino*, che è quello di procedere grado grado fino all'istmo. Quale forza può trattenerli? Nessuna. *L'America è degli americani* dicono que' popoli nella loro politica, quanto semplice, altrettanto ardita. E lo è tanto, che mentre le potenze europee, le quali hanno tanti interessi nell'America meridionale, non seppero metter pace tra quelle Repubbliche, ora gli Stati-Uniti l'impongono di loro autorità. Hanno preso la rincorsa e la vecchia Europa non è più al caso di arrestarli. Già gli Stati-Uniti hanno lo sguardo sulle cose d'Europa, e non isdegnano mettersi d'accordo colla Russia, memori di avere avuto contrarie le potenze occidentali durante la loro guerra civile.

La vecchia Europa dovrebbe accorgersi, che è giunto per lei il momento di regolare le cose di casa, di finire all'amichevole tutte le quistioni di confini e di nazionalità, di togliere tra le nazioni indipendenti le differenze e le distanze, di collegare gl'interessi di esso, sichè diventino di fatto una specie di Confederazione, da presentarsi unita dinanzi ai due colossi che pretendono di dominare d'accordo l'America e l'Asia. O l'Europa si conduce come una grande Confederazione di libere Nazioni, o perderà in un secolo il predominio civile ch'ebbe nel mondo. La democrazia americana e l'autocrazia russa, che passa già in rassegna gli Slavi, progrediscono tutti i giorni; e noi dobbiamo almeno mantenere. Senonchè non si mantiene senza del pari progredire.

Che nasca finalmente nelle nazioni europee la coscienza del loro *manifesto destino*. Tale coscienza la desumano dalla necessità e dalle lezioni della storia. Lo stesso Messico, che perisce nell'impotenza per il vicinato di un popolo vigoroso ed attivo, può darle una lezione. La vecchia Europa deve affrettarsi a terminare le quistioni interne, a riprendere lo slancio delle sue forze espansive, a formare un'America del Sud davanti all'America del Nord, a spingere la civiltà verso l'Asia, onde creare una resistenza al colosso del Nord, che non è più un colosso dai piedi di argilla dopo l'emancipazione dei servi, ad incivilire anche l'Africa, allargando così sè stessa nelle regioni prossime al Mediterraneo.

Che l'Italia comprenda presto la parte che le si compete in questa grande missione nella vita dell'umanità. Rinvigorisca sè stessa collo studio e col lavoro, coi prodotti dell'ingegno e con quello dell'industria, colle espansioni della propria civiltà lungo tutte le coste del mare, che fu centro alla civiltà del mondo.

Il mondo è dei giovani e forti, e perchè giovane, e forte Roma ebbe ragione di Cartagine, della Grecia, ed i barbari ebbero ra-

APPENDICE

L'ITALIA UNA ED IL CATTOLICISMO.

LETTERA APERTA

DI

PIETRO DE PETRIS

A

DON SIMPLICIO DE CLERICI

Don Simplicio mio carissimo, e' mi sembra, o m'inganno, che tu molto male a proposito t'adombri ed impenni per il tuo cattolicismo romano contro l'unità d'Italia.

Tu eri, è vero, anche quando si mangiava i fagiuoli assieme, un pò duretto d'intendacchio, ma dopo che ti se' imbrancato co' gran signori certe cose le dovresti pure sapere, od almeno comprendere. Io voglio provarmi a farti capire, che l'unità d'Italia può giovare sì, nuocere non mai al cattolicismo; se pure voi altri non lo faceste per dispetto che ciò sia.

O, Simplicio caro, come intendi che la causa del cattolicismo si possa favorire? Voi dite col mantener re di Roma il papa; e v'ingannate di molto.

Quali sono i modi migliori per favorire la causa del cattolicismo? Tu m'insegnerai, che si tratta prima di tutto di conservare sinceri e ferventi cattolici quelli che lo sono e di accrescerne il numero quanto più sia possibile. Ora che vi ha da fare con tutto questo il Temporale?

Conosci tu la storia degli scismi e delle eresie? Se la conosci, avrai appreso che il Temporale ha più nuociuto che non giovato a mantenere aderenti a Roma i cattolici d'altri tempi. Se nella città dei sette colli non ci fosse stato il principe, forse non accadeva il grande scisma orientale; e forse cesserebbe il giorno in cui, invece d'un principe, balloccato tra i tanti e tanto interessati suoi protettori, ci fosse colà soltanto un povero prete tutto dedito al suo ufficio e nella sua povertà indipendente, come ora è schiavo della sua ebraica ricchezza e della sua pompa posticcia. E non sai tu che Germania ed Anglia si mostrarono sempre avverse al principe romano, finchè si staccarono dalla comunione del papa? Ed ora che ti parlo, non vi lagnate voi che in Italia e nel mondo il cattolicismo romano perde terreno? Perchè lagnarvi, se la tepidezza, che diventa freddezza, e potrebbe diventare avversione dipende per lo appunto dalla ostinazione del principe di Roma a volere che l'Italia sia divisa e schiava? Credi che Gavazzi e Pantaleo ed Oddo ed altri fraticci di quella risma possano qualcosa a scattolicizzare gl'Italiani? Se l'Italia perderà la sua antica fede sarà dovuto piuttosto alla Corte romana, ed alle altre corticine fatte a somiglianza di quella.

Vogliate in politica quello che vuole l'Italia, cioè lasciatele fare; lasciate che la guerra la faccia il Re d'Italia, e statevene quietini in Chiesa, e vedrete meno diserzioni di adesso.

O credi tu, bambino mio, che giovi fuori d'Italia al cattolicismo l'opinione, che il re di Roma sia il peggiore di tutti i governi possibili? O credi tu che giovi fuori d'Italia il lasciar credere, che il cattolicismo avversi la libertà ed indipendenza dei popoli, l'unità delle nazioni? Non capisci, che quando voi, per amore del Temporale, vi affaticate a contrariare la libertà de' popoli, perdete tante anime umane?

L'Italia una si fa istessamente, o voi consenzienti, o contrarii che siate. La differenza sta in questo, che se voi la favorite, l'Italia servirà alla propaganda del cattolicismo in Oriente e dovunque si estenderà la sua potenza. Se gli Italiani non rimanessero cattolici, come potrebbe avere il Temporale in mezzo ad essi? Ora credete voi che giovi proprio a conservarli cattolici l'aspreggiarli come fate, il mostrarsi dispettosi, renitenti, fors'anco speranzosi di disordini e d'impossibili ritorni?

Don Simplicio mio, ricordati del proverbio, che coll'aceto non si piglia mosche; e voi altri, oltre all'aceto, pur troppo ci mettete anche il fiele, onde amareggiarci la faticosa nostra risurrezione.

Immagina piuttosto un'Italia potente, che prende la sua gran parte nel traffico orientale; e non vedi che con essa si propaga il cattolicismo laddove invece si propagherebbero le altre credenze scismatiche e protestanti?

Ti par bello, e che giovi agli incrementi del cattolicismo che si possa dire, che soltanto col protestantesimo c'è libertà, e prosperità? Non è meglio, che siamo liberi e ricchi anche noi cattolici?

Hai tu mai pensato, che si moltiplicano i credenti col nascere entro una data credenza in maggior numero? Ora, perchè gl'Inglesi ed i Tedeschi p. e. sono stati più liberi, più operosi, più prosperi di noi, si sono moltiplicati di più; e così hanno anche moltiplicato il numero dei protestanti. Se voi ci aveste educati più liberi ed operosi da un pezzo, noi ci saremmo moltiplicati di più, ed avremmo quindi accresciuto il numero de' cattolici in Italia, in Asia, in Africa, in America. Lasciateci crescere in libertà, in sapere, in operosità, in prosperità, e noi c'impegneremo anche a moltiplicare i cattolici.

Tu non sei stato mai molto forte in geografia; ma pure quei soliti dugento confessori dovresti sapere dove stanno di casa, e così dove stanno di casa anche gli altri. Ebbene ti sarai forse accorto, che la religione greca prevale nella razza slava, la protestante nella razza germanica, il cattolicismo nella razza latina. Non capisci anche, Simplicio mio, che per rafforzare il cattolicismo bisogna rafforzare la razza latina, cioè che anche la nazione italiana, fatta libera ed una, valga per qualcosa? Non comprendi, che se non rafforzi l'Italia e con essa la razza latina, le altre due razze rubano al cattolicismo il terreno sotto ai piedi?

E tu, poveretto, ti pensi che il Temporale voglia dire qualcosa per la conservazione del cattolicismo? O danari male spesi che furono quelli della buon'anima di ser Corrullo a cavarne di te un prete, pur che fosse! O povera gente che siete tutto il Collegio, o neri, o paonazzi, o rossovestiti! Voi, ad avversare l'unità dell'Italia per il vostro Temporale, mi parete proprio quel dabbenuomo, che per fare dispetto alla moglie si fece fare eunuco.

Come mai ti frulla per quel tuo cervellino che Domeneddio sia del partito contrario all'unità dell'Italia? Se avesse avuto di tali capricci, non l'avrebbe composta in unità geografica, non l'avrebbe data ad abitare ad una gente che parla e scrive la stessa lingua, non avrebbe permesso che si desse lo sfratto a tutti que' principi che se l'avevano divisa a pezzi. E pensare invece, che il vostro Temporale tutti credevano che stesse ritto co' suoi piedi e con quelli di tutto il santo gregge, ed invece la si lascia cascare, disfatta prima che morta!

Convertere, convertere, o mio buon Semplicio; e fallo presto, prima che cominci il nuovo *ordine di Provvidenza*.

Ecco splende l'aurora della nuova giornata dell'umanità. Nottolon, non vi lasciate sorprendere dalla luce, che non fa mai lusinghe. E fuggitevi nelle caverne co' paleozoi, ad inginocchiatevi dinanzi al sole che sorge. — Addio.

gione di Roma, e la Roma americana minacnaccia di aver ragione della vecchia Europa. Noi Italiani siamo vecchi tra i vecchi; e se non torniamo ad essere giovani e forti, indarno avremmo guadagnato indipendenza, unità e libertà. Lo studio degli Italiani adesso dev' essere di ringiovanire, evitando con somma cura di bamboleggiare come sogliono i vecchi. L'opera è di tutti, e non riesce a buon fine, se tutti non lavorano.

P. V.

A questi giorni si parlò tanto del clero che in verità i lettori devono desiderare la discussione di altri argomenti un pochino più importanti per i progressi della nostra vita civile. Se non che oggi un prete friulano ci scrive, e ci scrive parole di conciliazione. Ascoltiamolo, e dopo aver soggiunto un breve discorso al suo, chiuderemo le partite. E stampiamo le parole del prete friulano a segno di imparzialità, e perchè non si dica di noi che fermi in una opinione, impediamo il manifestarsi delle opinioni altrui.

UN TENTATIVO

I.

Quando nella benemerita *Rivista* leggevamo i desiderii di un prete Friulano, stava ben lontana dalla nostra mente la idea che in breve volger di tempo avesse il Clero a presentare lo spettacolo predetto già in quello scritto. Il quale comechè nella sostanza verissimo, poteva pur presentare qualche lato infermo e qualche zoppicata opinione: e tanto è ciò vero, che da taluni anche benevoli al Clero e di patriottici sentimenti, venivano accusate molte massime e molte riforme siccome audaci di troppo e di inattendibile conseguimento, non tanto per le riforme in se stesse quanto per la ignavia degli uomini e per mancanza di quello spirito d'intrapresa, senza del quale qualunque buona opera si giace morta. Tuttavolta quello scritto in qualche parte giovò, se non altro nell'additare quelle riforme che la esigenza dei tempi dal Clero adesso domanda. I quali tempi dal Clero appunto si appellano sciagurati, siccome quelli che recando agli uomini libertà di pensare, di parlare e di agire dentro l'onestà delle leggi li rendono audaci a stender la mano perfino nel santuario e a muover la lingua contro le colpe del Clero: siccome quelli che con la libertà hanno anche recato il disprezzo all'autorità che in oggi trovasi conculcata, il disprezzo agli individui che oggi veggonsi fuggiti da ognuno e berteggiati dovunque: siccome quelli finalmente che sgiogano l'uomo dal timore di Dio e lo fanno andar scavezzato per tutti quei sentieri razionali o pratici che proprii sono di quelli che non sommettono la ragione alla fede, nè il cuore coltivano a sensi umani. Ma se tanto gravi da un canto risuonano le querimonie del Clero contro la libertà conseguita e contro la irreligione e la cattiveria del ceto laico, non meno sonore sono quelle di questo contro appunto del Clero. Chè egli vede, o meglio crede vedere un nascosto nemico in ogni singolo individuo che indossi sottana e con una logica piuttosto storta tratta il ceto universale con barbari modi e sovente ancora inurbani, e lo accusa di servilismo austriaco e di servilismo papale; lo considera turbolento e fazioso, rigonfio di orgoglio e immolato a avarizia. Considera il prete, e come individuo e come prete, odiatore ed avverso a qualvogliasi progredimento intellettuale, civile e morale: come un'essere che ha per sistema la ignoranza, per educazione il pregiudizio, per indole la tirannia e per cuor l'egoismo: lo considera incapace di comprendere o i tempi o gli uomini e le cose, incapace di migliorare nemmanco un povero orto, incapace a sentire affetti per Dio, per la patria, per gli uomini e, staremo a dire, eziandio per se stesso: lo considera un'intoppo, un'ingombro, un'incubo, una piaga, una peste; un'importunità, una sciagura, una maledizione. Con gli occhi di Argo spia le miserie del Clero e le strombetta con gioia per i quattro angoli dell'universo, mentre è orbo e muto quando trattasi di vedere il bene e di propalarlo, non foss'altro a buona lezione e ad imitazione di altrui. Qualunque danno sorvenga, eccoti il Clero sul candelliere bello e fischiato e deriso. Se le piaghe di Egitto si dovessero rinnovare, certo al Clero toccherebbe la parte luminosa dell'umanissimo re Faraone, e se Cristo fosse ancora immolato, chi sa che ai preti non toccasse la parte degli Elei, dei Nazarei, dei Farisei, dei Gebusei e di tutta quella fraglia del tempo antico, compresavi anche quella dei preti ebrei che vivevano a quella volta. Ciò posto, non fa mestieri avere l'occhio dell'aquila per iscorgere esservi da ambe le parti l'esagerazione prodotta dalle bollenti passioni. Ma appunto perchè esagerazione si vede, convien conchiudere dall'una parte e dall'altra esservi nello querimonio medesime della verità; sendochè l'esagerazione non è che l'ingrandimento e l'amplificazione del vero, ossia la verità contemplata non con la serenità del nudo occhio intellettuale, ma con l'artifizio del microscopio della fantasia. Se pertanto da una parte e dall'altra c'è del vero, i torti sono reciproci, come le accuse: e se i torti sono reciproci perchè non si potrà tentare di farli conoscere ad una parte ed all'altra, e comporre finalmente quell'accordo sospirato da tutti gli onesti e reclamato dalla civiltà e dalla patria? Chi ci vieta che con l'ulivo tra mani ci framettiamo ai dissidenti o ai contenziosi, e con amiche parole li abbiamo a consigliare all'amplesso della fratellanza? Non è questo il voto di quanti sentono in petto palpito di religione? Non è questo il voto di quanti albergano in seno carità di patria? Non è questo l'ultimo raggio e il più sfavillante che manca alla splendida aureola della nazione redenta? Noi pur ci affidiamo del tutto alla onestà medesima dei dissidenti. Il Clero bronciato vorrà dirci forse tornar vano il nostro tentativo, perchè coi perduti non vi può essere transazione? E noi gli diremo, che appunto con questi si deve fare, perchè unicamente per salvar questi è stato istituito da Cristo; gli diremo che merito non evvi alcuno lo stare in buona coi santi, ma il merito stare nel ridur buoni i cattivi: gli diremo che ora non trattasi di transazione religiosa, ma di transazione civile, di riconoscer dei torti e di una stretta di mano.

Vorrà il laicato voglierci bruscamente le spalle, senza nemanco ascoltarci? e noi gli diremo che le belle parole di fratellanza e di amore con le quali intende cementare la italiana famiglia, sono frangie farisaiche, sono ciancie colorate, sono polveri e oppiati per addormentare i cocodrilli: gli diremo dover noi dubitare della sincerità dell' affetto alla patria, quando per amor della patria rifugge da un così piccolo sagrificio: gli diremo lasciar egli buono in mano del Clero della verità degli asserti contro di lui, e lasciare eziandio qualche sospetto non egli infatto mirare a disprezzo di religione, ciò che finge unicamente disprezzo del clero. — Ma col Clero non si transige, perchè il Clero non perdona mai! —Ma chi ve lo ha detto? Quali sono le prove? Questa è una vostra asserzione gratuita. Ed anche ammesso tutto questo, sopra di chi caderebbe allora l' infamia? — Non si può transigere col Clero perchè odia la patria, anzi è il suo nemico capitale? Questa è un' altra asserzione gratuita. Che vi sieno anche nel Clero degli individui che astiano e avversano l' ordine nuovo di cose, lo ammettiamo sicuramente: che il Clero poi le avversi, lo neghiamo senz' altro. Ed anche supposto quanto voi dite, non dovreste perciò appunto transigere con esso, per fargliela amare a suo marcio dispetto? Allora si avreste vinto sul Clero; ad esso non rimarebbe che lo smacco di essersi lasciato soprafare e dominare da voi perfin nell'affetto. Tentiamo dunque questa conciliazione e ognuno ascolti la parte sua.

ITALIA

Firenze. Si assicura che fra giorni sarà presentato al Parlamento dal guardasigilli un progetto di legge sul riordinamento delle cancellerie giudiziarie, col quale si conferirebbe in ogni tribunale l' impresa del servizio di cancelleria ad un solo individuo, riconosciuto dal governo, coll' onere di retribuire, coi proventi, che sarebbero rilasciati a suo profitto, quel numero di funzionari necessari all' uopo, e che oggi sono impiegati dello Stato.

Sarebbe questo lo stesso sistema che vigeva nell' antico Regno Subalpino ed al quale fu derogato con una legge del 26 giugno 1856.

Così gli attuali funzionari delle cancellerie che avrebbero diritto alla pensione sarebbero collocati a riposo, ed agli altri corrisposto l'assegno temporaneo di disponibilità.

(Corr. italiano)

Ci scrivono da Roma correre colà voce in questi giorni dell' entrata nel territorio romano di alcune bande dette *garibaldine* le quali ebbero a sostenere scontri colla gendarmeria pontificia. Una di esse, anzi, cacciata verso il confine, sarebbe stata respinta dalle truppe italiane, che credettero avere a fare con briganti.

Queste voci avrebbero commosso profondamente in Roma e le autorità governative e la popolazione.

(Id.)

— Abbiamo per telegramma da Torino:

Scortando i Reali Sposi alla Villa di Stupinigi, il conte Verasis di Castiglione, segretario particolare e capo del Gabinetto di S. M., preso da congestione cerebrale, cadde da cavallo e rimase cadavere.

(Gazz. uffic.)

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Se il piccolo territorio rimasto in soggezione del prete volesse chiamarsi il mitologico vaso di Pandora, si sarebbe pure ben lontani dal rappresentare il cumulo di guai e di miserie che ne gravano gl' infelicissimi abitanti. Il difetto del numerario, il caro dei viveri e degli oggetti di prima necessità, rovinato il commercio, nulla l' industria, il brigantaggio alle porte della capitale, e aggiungetevi un po' di cholera, e diteci poi se giovi nulla ai sudditi pontificii di non essere scomunicati come tanti altri!

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

La festa dello Statuto riuscì bella, splendida e commovente. Si può dire che jeri fu un giorno d' universale esultanza, fu una festa dei cuori, piena di soavi e gagliarde emozioni.

Essa veniva inaugurata fino dalla vigilia con l'apertura del Nuovo Casino e Sociale con una rappresentazione al Teatro Minerva a benefìcio dei danneggiati nelle dimostrazioni politiche contro il cessato Governo. A quest'ultima il publico accorse in buon numero e specialmente le signore mostrarono in tale occasione—come, del resto, in altre non poche — di nutrire sentimenti patriottici e generosi: chè una doppia corona di esse brillava dalle gallerie del Teatro elegantemente addobbato di bandiere e di stemmi.

Fino dalle prime ore di jeri tutte le campane della città suonavano alla distesa, con poca soddisfazione di monsignore arcivescovo, che del resto se ne stava sicuro nel suo sontuoso palazzo, prima perchè a guardia di esso c'era un distaccamento di granatieri, e poi perchè la popolazione ha finito col credere non essere degno di essa l' occuparsi di chi, da sè solo, si è posto al dissotto del pubblico sdegno. Al suono delle campane venne di lì a breve ad unirsi il suono delle bande musicali che giravano le principali contrade preludiando alla festa che andava ad aprirsi.

La città era tutta imbandierata, e damaschi ed arazzi pendevano dalle finestre di molte abitazioni. Per ogni contrada era un correre, un affrettarsi di gente cui tardava di trovarsi sul luogo ove doveva avere principio questa grande solennità nazionale.

Alle ore 8 1/2 circa Piazza d' Armi presentava un imponente spettacolo. Nel centro di essa si ergeva un elegante tempietto, nelle vicinanze del quale stavano allineati gli alunni del Ginnasio liceo, dell'Istituto tecnico e delle scuole tecniche ed elementari; questi ultimi uniformemente vestiti di una blouse di tela cinerea con cintura a fermaglio d'ottone, calzoni di tela consimili e cappellino da bersagliere.

L' interno del giardino era popolato d' una folla considerevole, che ammirava con compiacenza que' ragazzini disciplinati e vestiti della semplice e graziosa uniforme.

Dalla parte della collina erano schierati i granatieri, più in là fra Porta Nuova e Borgo d'Isola il reggimento Lancieri di Montebello e dalla parte della Madonna delle Grazie la Guardia nazionale in piena tenuta.

Giunte le Autorità, le Rappresentanze Provinciali e Comunali, del Militare di Presidio e delle Corporazioni, aveva principio l'ufficio divino, celebrato da monsignore Banchieri; e come la sacra cerimonia ebbe termine, i fanciulletti alunni delle scuole tecniche ed elementari, accompagnati dalla musica della G. N. e da quella dei Granatieri, cantarono un breve inno popolare composto dal nostro collaboratore Ferdinando Pagavini e musicato dal maestro Alberto Giovannini. I piccoli esecutori furono vivamente applauditi, e non pochi di quelli che in folla assistevano al canto dei giovanetti, trattenevano a stento le lagrime, pensando alle speranze che la patria può riporre in questa crescente generazione, nel cui animo le prime e più vive impressioni sono suscitate e scolpite dai pensieri di patria e d' indipendenza. Ed era infatti una scena toccante l'udire quelle labbra infantili inneggiare al Re Galantuomo, e a tutta quella schiera di martiri e di precursori pei quali l' Italia si è costituita in Nazione, scuotendo il giogo della straniera dominazione e stringendosi tutta intorno ad una sola bandiera.

Terminata l'esecuzione dell' inno, ebbe luogo la ricognizione di parecchi ufficiali della G. N. e fra le milizie regolari la distribuzione della medaglia commemorativa, distribuzione accompagnata dalle ripetute grida di *Viva il Re, viva l' Italia*, innalzate dalle truppe ed alle quali faceva eco la popolazione.

Indi incominciò il *defilè* dinanzi alle autorità civili e militari. La Guardia Nazionale passò per la prima marciando affatto militarmente; indi i granatieri, poscia i lancieri che eseguirono al gran galoppo una brillante conversione fra i plausi de' spettatori. Vennero in seguito gli alfieri di tutte le scuole e dietro ad essi le deputazioni di Trieste e dell' Istria, di Gorizia e del Trentino portando bandiere tricolori abbrunate e quella dei difensori di Osoppo pure colla propria bandiera. Chiudeva il corteo l'associazione operaia con alla testa il suo bel gonfalone il cui motto: *Istruzione, lavoro e fratellanza* è un... il programma dell' avvenire.

In tutto questo accalcarsi di gente non s'ebbe a lamentare il menomo inconveniente. Soltanto alcuni trovarono che si avrebbe potuto coprire di ghiaia lo spazio melmoso in vicinanza al bacino d' acqua ... colmato, e che si avrebbe potuto inaffiare il ... nente del circolo onde non obbligar le signore ... ingollarsi delle boccate di polvere che, specialmente ... passaggio della cavalleria, innalzavasi a nembi. ... il pensare a tutto è impossibile: e anche in questo caso è applicabile il proverbio che dice: *del senno poi sono piene le fosse.*

Alle 11 nella sala terrena del Palazzo municipale presenti le autorità, ebbe luogo l' inaugurazione della Banca del Popolo. La seduta fu aperta dall'onorevole ff. di Sindaco, signor Antonio Petrom, che rivolse al numeroso uditorio riunito nella Sala Municipale le seguenti parole:

«Dopo lunghi e penosi anni di desiderio ... o Signori, per la prima volta ci è dato di celebrare ... Statuto che garantisce la libertà, per la quale i popoli della nostra bella Italia si commossero, sorsero e si costituirono in Nazione una e indipendente sotto lo scettro dell'Augusta casa Sabauda. Sono pochi ... che il raggio fecondatore della libertà splende sopra questa provincia, eppure nel volger di questo ... vedemmo qui germogliare nascere e crescere ... poche istituzioni dirette a sviluppare quelle forze in virtù delle quali è concesso a un popolo di progredire nel sapere, nell' industria e nell'operosità dalle quali emerge poi quel benessere generale che lo rende grande e temuto. — Io benedico, o Signori, gli ordini, liberi; ma giova ricordare che prima condizione della libertà è l'ordine; e lo Stato che assicura ad ogni cittadino lo spontaneo svolgimento delle sue virtuali attitudini, impone soltanto il dovere di rispettare negli altri quei diritti, di cui vuol serbarsi incolume e non contradetto l'esercizio. Senza questa norma direttiva tornerebbero vani gli sforzi che si fanno per convergere a bene i mezzi atti a fecondare ed esplicare le più riposte attitudini della umana operosità. Chi potrebbe valutare l'utilità che deriva dall'amore all'ordine, dal rispetto all'altrui opinione, e dalla sincera manifestazione delle proprie? Diffatti l' effetto salutare del rispetto alle opinioni altrui si scorge particolarmente in quella serena confidenza che esso diffonde negli animi, sicuri di non essere offesi nel santuario del loro cuore; esso fortifica ... volontà e avvezza a mettere l'opinione degli altri nel vaglio della propria coscienza.

È così, che s'intende la libertà. Coltiviamola promovendo la coltura morale ed intellettuale e l' agiatezza economica, il rispetto reciproco e la reciproca tolleranza, sicuri di trarre da ciò inspirazione e consiglio per sanare le piaghe lasciate da un passato di abbandono e di avvilimento.

«Una nazione veramente libera (conchiuderò con un nostro egregio scrittore) è quella in cui la maggior parte dei cittadini acquista la conoscenza dei suoi doveri e dei suoi diritti e che svolge le sue libertà nell'uso quotidiano della vita sociale, additandone i frutti più che nelle vane pompe esteriori nelle feconde e durevoli istituzioni.»

Prese quindi la parola il conte Nicolò Mantica presidente della Banca del Popolo, per esporre lo stato di questa benefica istituzione, dopo avere brevemente toccato della origine della medesima. Il direttore della Banca, prof. Luigi Rameri, tenne un appropriato discorso sull'organismo di queste istituzioni economiche; e da ultimo il professore Camillo Giussani colse la bella occasione per ringraziare il Municipio e la Camera di Commercio dell' appoggio che prestano entrambi al suo periodico educativo-popolare *L'Artiere*, stanziando dei premi fra gli artieri soci a quel giornaletto.

Mentre questo avveniva nella gran sala del Municipio, in Duomo si cantava una messa solenne, avendo il Capitolo a maggioranza deciso di festeggiare esso pure, con una funzione ecclesiastica, la festa dello Statuto. La minoranza che aveva giurato di rimanere fedele alla proibizione dell'arcivescovo ... tenne naturalmente lontana dal duomo; e fu davvero una cosa nuova e sorprendente l'udire una gran parte del Capitolo Metropolitano cantare una messa solenne in onta al divieto di monsignor arcivescovo e senza curarsi del voto contrario espresso da una minoranza temporalesca e *cassoliana*.

Osservando i parecchi scanni vuoti del Coro, ... altre occasioni, tutt'altro che nazionali, popolati da una schiera compatta di monsignori mitrati, non abbiamo potuto non consentire nella verità di quel detto secondo il quale le cose anche grandi colla discordia finiscono coll'impicciolire.

Ma ritornando al Municipio, poichè ebbero termine i discorsi sopraccennati, si eseguì la distribuzione fra artieri soci del mutuo soccorso di parecchi libretti di deposito della Banca del Popolo, di dieci premi da 20 lire cadauno fra gli artigiani soci dell'*Artiere*, di trenta grazie da 30 lire cadauna a povere fanciulle da maritare e di parecchie altre grazie e sussidi a beneficio di famiglie bisognose e di Pii Istituti, grazie e sussidi offerti dal Municipio, dal Monte di Pietà, dalla Casa di Carità e dall'Ospitale.

Durante la distribuzione di questi premii e sovvenzioni, la Banda dei Granatieri eseguiva nella Loggia Municipale scelti concerti che aumentavano l'allegria e la solennità di quella bella festa del popolo.

Alle ore 3 pomeridiane la Società Operaia e con essa le Autorità Provinciali e Municipali e una ... di cittadini si riunivano nel Teatro Minerva, ove, dopo la inaugurazione delle scuole domenicali, venivano estratti a sorte fra i soci 10 libretti della Cassa di Risparmio da 25 lire cadauno, regali assegnati parte dal Consiglio di Società e parte da persone benefattrici. Il socio prof. Camillo Giussani disse alcune parole relative all' oggetto pel quale la Società Operaia s'era ivi riunita, e il presidente

signor Antonio Fasser fece eco alle medesime, come lo fece l'intera adunanza accogliendole con applausi sinceri ed unanimi.

Il programma municipale portava che alle ore 6 avesse luogo una passeggiata con corso di carrozze pel Viale Chiavris. La passeggiata riuscì bella, animata e numerosa; si può dire che tutta la popolazione di Udine girava lungo i viali fuori Porta Gemona fino al sobborgo indicato. Ma il corso delle carrozze, non regolato da precise indicazioni, si disperse in maniera che ci volle tutto il buon volere per poterlo qualificare col nome pomposo che gli venne attribuito.

Ciò non tolse peraltro che il passeggio riuscisse brillante, affollato, vivace, e la gente che si versava fuori della città andava poi a popolare il piazzale avanti il caffè di Chiavris e il prato tradizionale di Vat il cui aspetto richiamava gli anni dell'abbondanza. Ogni ordine di cittadini era animato dalla gioja più schietta e sincera: si vedeva sul volto di tutti la lieta espressione che viene dalla soddisfazione di un voto e d'un desiderio lungamente nutriti, dall'avveramento d'una speranza invano molte volte delusa e sempre rinascente negli animi.

Al cader della notte, tutta quella moltitudine di persone si ridusse nuovamente in città, per assistere ai fuochi artificiali ed ai concerti che l'attendevano fuori Porta Venezia. Per un equivoco non ebbero luogo i canti corali in concorso degli artisti dell'Opera; ma il pubblico rimase soddisfatto egualmente dalle armonie eseguite da due Bande musicali appostate sul vasto piazzale, dalla ripetizione dell'inno cantato la mattina dai ragazzini, e da quella del coro la *Sensa*, canti entrambi eseguiti sopra uno spazioso palco elegantemente addobbato ed eretto dirimpetto agli apparecchi dei fuochi artificiali.

La folla s'intrattenne fino al termine dello spettacolo, spandendosi quindi per le contrade della città, le quali brillavano di una illuminazione largamente profusa e sfarzosa.

Le vie furono fino a tarda notte percorse dalla popolazione festante; ma solo una minima parte di essa intervenne al Teatro Nazionale ove era predisposta una festa da ballo. I frutti fuori di stagione non piacciono; e davvero la giornata di jeri non era certamente la più favorevole ad un divertimento tanto ginnastico quanto poco salutare per la stagione che corre.

Di tal modo ebbe termine la festa dello Statuto per la prima volta celebrato fra noi liberamente e in modo solenne.

Alla città erano accorsi in buon dato di abitanti della Provincia, e ad essi si sarebbero aggiunti moltissimi Goriziani e Triestini se la Polizia austriaca, fatta apposta per molestare i galantuomini, non avesse loro negati i passaporti e non avesse fermati al confine e fatti retrocedere quelli che s'erano posti in viaggio senza il suo beneplacito.

Ma se i nostri fratelli non poterono personalmente partecipare a questa festa della Nazione alla quale dovranno un giorno appartenere, essi non mancarono d'inviare un saluto a Udine *libera*; e fra le epigrafi che si vedevano affisse ai canti delle contrade e che esprimevano appunto il sentimento di fratellanza che anima gl'italiani non ancor liberati verso i loro liberi connazionali, crediamo di non fare cosa disgrata ai nostri lettori col riportar la seguente:

TRIESTE
dal servaggio non doma
nel riscatto fidente
A UDINE LIBERA
che per la prima volta festeggia
il patto solenne
simbolo dell'unità e della libertà d'Italia
invia
come a sorella
un saluto un voto un sospiro.

—

Oh sorga il giorno
in cui
la tricolore bandiera abbrunata
che a te affidai
O GAGLIARDA UDINE
possa scogliersi all'aure
senza veli funebri
sulla torre del mio San Giusto

Questo voto e questo saluto commossero i cuori gentili e il signor Antonio Fasser, interpretò giustamente il sentimento universale chiamando a fratellevole banchetto anche i rappresentanti della emigrazione triestino-istriana.

Nè meno commossero le parole pronunciate al Teatro Minerva dal signor de Carina, a nome dei Goriziani ed in risposta all'affettuoso ricordo fatto in quel recinto delle nobili e sventurate provincie che anelano di ricongiungersi alla madre comune. Esse furono accolte con applausi universali e destarono in tutti gli astanti la più viva emozione. Sia questa di conforto ai nostri fratelli che non videro ancora spuntare l'aurora della liberazione. Essa dica loro che non sono dimenticati!

La festa di jeri rimarrà incancellabile nella memoria di quanti vi hanno assistito. Sono fatti che lasciano un solco profondo nell'anima, che infondono nel cuore il più sacro entusiasmo, che destano in esso palpiti ed emozione che nulla può cancellare ed indebolire.

Pareva che il cielo pur esso arridesse alle gioje di un popolo libero che per la prima volta festeggia il Patto pel quale la Niobe delle Nazioni salì nuovamente quel soglio su cui più non sederanno stranieri dominatori. Certo è che dal cielo, ove il sole brillava in tutta la maestà de' suoi raggi, gli spiriti de' martiri del sangue de' quali germogliò la redenzione d'Italia, gioivano dell'esultanza dei loro fratelli. Alla Pasqua civile degli italiani, oh! certo partecipavano le anime avventurose che, santificate dal sacrificio, avranno culto di amore e d'indelebile riconoscenza fino a che il sangue versato per la patria sarà sacro e venerato!

Il pensiero che, dalle celesti dimore seguono con occhio amoroso lo svolgimento dell'opera da essi gloriosamente iniziata, ci sproni a renderci sempre più degni della libertà e della indipendenza delle quali finalmente fummo chiamati a godere, dando opera assidua e solerte affinchè al risorgimento politico segua il risorgimento morale d'Italia, il quale sta tutto compreso nelle parole: «lavoro ed istruzione»!

—

Domani daremo ulteriori particolari circa la festa dello Statuto.

—

Da Cividale ci giunge notizia di una elargizione di fior. 100 fatta da quella Insigne Collegiata, ai poveri della città, in occasione della festa nazionale. Pubblicheremo le relative lettere domani.

—

Guardia nazionale — Il signor Colonnello Ispettore ci indirizza la seguente:

Pregiatissimo sig. Direttore

Il distretto di S. Pietro giovedì 30 del p. p. maggio presentò uno spettacolo di milizie nazionali armate da far maravigliare. Quando si pensa, che la valle di S. Pietro al Natisone è una delle porte per cui entrarono in Italia gli stranieri; e che quella valle è presentemente guardata da più di dodici centinaja di militi armati, robusti, e pratichi di tutti i più reconditi sentieri di quei monti, che sorgono dall'uno e dall'altro lato della grande strada militare, che conduce a Caporetto, si benedice sempre più con ardore a quello Statuto, che diede vita alla Guardia Nazionale!

Giovedì il distretto di S. Pietro era tutto in festa. Fin dai primi albori di quel mattino il rullo dei tamburi, e lo sparo dei mortaretti romoreggiavano gli altitudini e tranquilli silenzi di quelle valli. Sul grande stradale che attraversa S. Pietro convenivano alle nove antimeridiane — ad una rassegna d'armi la Milizie del Capoluogo, di Rodda, di Tarcetta e di Savogna. Saranno stati settecento militi, tutta vispa e gagliarda gioventù. Alle quattro pomeridiane si schieravano in battaglia sulla strada di S. Leonardo le Milizie degli altri quattro Comuni del distretto, di S. Leonardo cioè, di Grimacco, di Drenchia, e di Stregna, che sommavano a circa cinquecento.

Quando per la prima volta si visitano quelle due valli, si dura fatica a credere, che in quelle località si possano formare compagnie di Guardia Nazionale, ed iniziarle alle militari discipline. Il grande frazionamento di quei Comuni, la loro difficile posizione, il grande bisogno di lavorare di quegli abitanti, la mancanza di piazzali e di rendite sono tutti ostacoli naturali che potrebbero fino ad un certo punto giustificare l'inesistenza della Guardia Nazionale. Dalle popolazioni invece del distretto di S. Pietro tutte quelle difficoltà sono mirabilmente superate, e ad esse sono dovuti i più ampi e sinceri encomii. L'ottimo stato delle armi, la perizia nel maneggiarle, la disciplina dei militi, e la buonissima volontà dei Capi e degli ufficiali, che sono tutti monturati, formano altrettanti titoli di elogio per quelle Milizie.

L'unica cosa, che rimanga a desiderarsi è l'uniforme. La Guardia Nazionale però di Rodda, che fu sempre la prima del distretto a compiere ogni altra operazione, volle anch'essere la prima a vestire la divisa. Infatti giovedì la Milizia di Rodda era la unica monturata. Di ciò si deve render merito al Sindaco, ai Consiglieri, ed in special modo al Capitano Comandante, ingegnere sig. Manzoni, giovane pieno del più nobile patriottismo, che con le parole e coi fatti si dimostrò in ogni tempo amantissimo del risorgimento italiano. L'esempio di Rodda destò una laudevole gara negli altri Municipii, i quali non tarderanno ad imitarlo.

Quando il Municipio di S. Pietro avrà fatto l'acquisto di una piazza d'armi, ed i quattordici tamburini che vanno a scuola saranno perfezionati, e i militi vestiranno l'uniforme, ed avranno avuto maggior tempo e comodità di istruirsi, la Guardia Nazionale di quel Distretto sarà certamente una delle migliori, perchè sono in essa due grandi elementi militari, cioè robusta gioventù ed ubbidienza alla voce dei capi.

La denominazione di *Schiavi* non si addice per nulla a quelle popolazioni, che contengono i germi della più grande e durevole libertà.

Udine 1 Giugno 1867

Il Colonnello Ispettore
COSTERO.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 2 giugno.

Nella seduta di ieri la Camera dei deputati ha troncato con una transazione la lunga e noiosa discussione sui progetti di legge presentati dall'on. Alvisi, e relativi l'uno al modo di colmare il disavanzo, l'altro all'impiego dei beni ecclesiastici. Fu adottato l'ordine del giorno dell'on. Greco, così concepito: «La Camera, prendendo in considerazione il progetto Alvisi, lo invia agli uffici per essere studiato contemporaneamente all'altro presentato dal ministero sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico» Con quest'ordine del giorno la opposizione ha ottenuto che la Camera studia un progetto diverso da quello del ministero; e questo ha ottenuto che ad ogni modo il suo progetto abbia sempre la precedenza nei lavori della Camera, giacchè gli uffici nell'esaminare il progetto Alvisi, si riporteranno senza dubbio agli studii fatti precedentemente su quello del Ferrara.

Domani lunedì la convenzione firmata a Torino sarà presentata alla Camera. I signori Dumbrosa e Balduini, della Banca nazionale e del Credito mobiliare, se non hanno preso parte diretta nella stipulazione della convenzione, ci hanno ingerenza tuttavia, essendo riservato al Credito italiano un terzo del capitale da sottoscrivere.

Ieri arrivarono tra noi, di ritorno da Torino, i ministri della guerra, di grazia e giustizia, e dei lavori pubblici. Quest'ultimo ebbe a sostenere subito alla Camera un'acerba discussione coll'incorreggibile Valerio relatore del bilancio sui lavori pubblici. Il risultato fu un'economia di 20 mila lire su questo bilancio. Domani il gabinetto sarà *au grand complet*.

Avrete letta la triste notizia della morte improvvisa del povero Verasis di Castiglione, capo del gabinetto particolare di S. M., e fatto duca da tre o quattro giorni, in occasione del matrimonio della sua parente, la princip. della Cisterna. Egli cadde di cavallo, colpito da congestione cerebrale, mentre accompagnava gli augusti sposi al real castello di Stupinigi, dieci chilometri distante da Torino.

Il *Corriere Italiano* parla di una commissione partita pel Friuli per constatare i danni dell'attuale confine, e provvedere ai rimedii. Io conoscevo la notizia, come conosco i nomi dei quattro deputati che componevano la Commissione, alcuni dei quali è fra i più illustri membri della Camera: ma ragioni di delicatezza m'impedivano come m'impediscono ora di darvi dei particolari su questo argomento. Fra breve forse la cosa entrerà nel dominio della pubblicità.

Oggi, che si festeggia lo Statuto, e che quasi tutti i giornali fanno sciopero, vi accontenterete, spero, di questa mia breve e magra corrispondenza. Questa sera avremo sul ponte alla Carraja fuochi di artificio, e bande in piazza S. Trinità. Speriamo che ci sia da godere un po' per distrarci dai continui pensieri sulle finanze, sui progetti, e sulle sedute della Camera, che al pari delle accademie, qualche volta si può dire che «si fanno ovvero non si fanno.»

Telegrafia privata

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 maggio.

È approvata la proposta di Greco per prendere in considerazione il progetto Alvisi che è mandato agli uffizi a studiarlo contemporaneamente a quello del ministro delle finanze sullo stesso argomento.

Si discute il bilancio dei lavori pubblici. Restelli propone di sopprimere la discussione generale e di discutere i capitoli del bilancio contestati.

La proposta è approvata. Il capitolo 2.° dopo una lunga discussione è approvato con riduzioni.

Parigi, 31. Lo Czar arriverà domani alle ore 4 1/2.

La *Patrie* dichiara senza fondamento le voci relative al Corpo Legislativo sulla durata della sessione legislativa.

Vienna, 31. La *Gazzetta di Vienna* reca un dispaccio dell'ambasciata austriaca di Washington datato 30 maggio che dice: «Le notizie che circolano qui sono, che secondo rapporti di Campbell, Escobedo sarebbesi impadronito di Queretaro il 13 maggio. Massimiliano avrebbe capitolato senza condizioni.»

L'ultimo bollettino sanitario dell'arciduchessa Matilde è più tranquillante.

Berlino, 31. La Camera dei Deputati adottò alla seconda lettura il progetto di costituzione federale con 227 voti contro 93.

La *Corrispondenza Zeidler* dice che Bismark dietro espresso desiderio del re lo accompagnerà a Parigi.

Berlino, 1. Lo Czar ed il re si intrattennero in lunghi colloqui cui assistettero Bismark e Gortchakoff.

Vienna, 1. La *Presse* dice che in seguito alle esitazioni dell'Austria e dell'Inghilterra contro la idea di chiedere alla Porta il suffragio universale in favore dei Candiotti, l'imperatore Napoleone modificherà la sua proposta nel senso di domandare un'inchiesta che affiderebbesi ad un commissario Ottomano e ad un commissario delle grandi potenze. La Porta farà probabilmente l'invito per l'inchiesta. Beust diede istruzioni all'ambasciatore Austriaco a Costantinopoli per appoggiare questo progetto presso la Porta.

Parigi, 1. Il *Moniteur* reca: Jeri furono scambiate a Londra le ratifiche del trattato sul Lussemburgo.

Madrid, 1. Parlasi della prossima presentazione alla Cortes di alcuni grandi progetti finanziari specialmente sulla conversione di tutti i valori pubblici in consolidati.

Londra. 1. *Camera dei Comuni.* Laing propone un emendamento che stabilisce che nessun borgo contenente meno di 10 mila abitanti abbia più di un rappresentante al parlamento.

Gladstone lo appoggia.

Disraeli combatte l'emendamento che è adottato con 306 voti contro 179.

Parigi, 1. Lo Czar è arrivato con due suoi figli. Fu ricevuto dall'imperatore e dai ministri secondo il cerimoniale. I due imperatori si strinsero la mano e si presentarono i personaggi del loro seguito. Grande entusiasmo, folla immensa. Il corteggio entrò alle Tuilleries alle ore 5.

Vienna, 1. Il progetto d'indirizzo della Camera dei Deputati è redatto in senso assai liberale; spera che verranno regolati i rapporti coll'Ungheria; deplora che la legge sulla riorganizzazione dell'esercito siasi emanata senza l'assenso del Parlamento; saluta con gioja la promessa che verrà stabilita la responsabilità ministeriale; domanda la revisione del concordato; promette che la Camera porrà una scrupolosa attenzione alle proposte finanziarie; dice che l'Austria ha bisogno di pace all'interno ed all'estero, e quindi la camera apprezza la dichiarazione imperiale, che ogni idea di rappresaglie è bandita; dichiara che l'Austria si trova al punto che deciderà del suo avvenire; promette che la camera si dedicherà con zelo inalterabile al grave compito affidatole; e termina dicendo: possino i popoli austriaci avere la convinzione che solo mediante la unione di tutte le loro forze è possibile di trionfare delle attuali difficoltà.

Le discussioni della camera ricomincieranno lunedì.

Parigi, 2. Il *Moniteur* pubblica il trattato sul Lussemburgo; esso è conforme alle indicazioni già conosciute.

Lo stesso giornale racconta il ricevimento fatto allo Czar, e constata che su tutta la via percorsa, le Loro Maestà ricevettero dalla popolazione le più entusiastiche ovazioni.

Parigi, 2. L'*Etendard* annunzia che le Potenze garanti si sono poste d'accordo per un indirizzo a Costantinopoli circa Candia. La Nota insisterebbe nuovamente sulla necessità assoluta che la Porta prenda misure efficaci e radicali per terminare quella crisi; accennerebbe al pericolo che la rivoluzione possa estendersi alle altre provincie dell'impero, qualora tale situazione si prolungasse e consiglierebbe una soluzione atta a soddisfare i voti dei cristiani Candiotti.

Berlino, 2. I Governi d'Italia e del Belgio decisero di concentrare a Berlino la loro rappresentanza diplomatica per la Confederazione del Nord. L'Italia conserverà un rappresentante ad Amburgo.

Pietroburgo, 2. Il *Nord. post* reca una ukase del 29 maggio che annulla tutte le procedure politiche ancora pendenti relative alle ultime rivolte. È accordata amnistia alle persone implicate in queste rivolte, eccettuate le persone imputate di crimini ordinari.

I Polacchi internati in Russia la cui condotta è soddisfacente sono autorizzati a ritornare in patria; così pure gli ecclesiastici polacchi.

I rappresentanti delle provincie occidentali allontanati dalla patria per misure amministrative e che possono presentare buoni certificati potranno andare a stabilirsi in Polonia. Gli ecclesiastici di queste provincie avranno bisogno perciò di una autorizzazione del luogotenente imperiale.

Bachi e sete.

Provincia. Alle basse la maggior parte de' bachi sono al bosco, o prossimi a montarlo. Gli originari Giapponesi procedono sempre a meraviglia, — le altre razze ed i riprodotti, poca lusinga ne danno di riuscita. In collina sono nel turno della 4.a età, ed essendo una buona parte de' bachi in allevamento, d'origine paesani, procedono con vario successo. —

Udine. Mercato bozzoli prezzi praticati nel giorno 2 giugno. Per galette annuali verdi, nette di doppi e scarti da Austr. L. 3.50 a 3.90 la libbra
annuali bianche e verdi 3.— » 3.50 » »
» bivoltine 1.50 » 2.50 » »

Brescia. Mercato del giorno 1. Giugno
Prezzi effettuati.
Maggiore it. L. 7. — al K.
Minore » » 4. 10 » »
Medio » » 5. 90 » »

Bergamo. I bachi in pianura sono al bosco nella massima parte ed in collina della 4. muta.

In generale le notizie sono buonissime e si ritiene per assicurato un raccolto decisamente buono. I prezzi bozzoli si preconizzano da it. L. 6 a 7 ogni K. per le qualità verdi annuali.

BORSE

Parigi del	31	1
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.90	70.60
» » 4 1/2 per 0/0 . . .	99.—	99.05
Consolidati inglesi	92 5/8	94 1/2
Italiano 5 per 0/0	52 70	53.50
» » fine mese	52 55	53.55
Azioni credito mobil. francese . .	405	421
» » » italiano . .	273	—
» » » spagnuolo . .	267	281
Strade ferr. Vittorio Emanuele . .	71	70
» » » Lomb. Ven. .	390	413
» » » Austriache .	457	472
» » » Romane . .	73	77
Obbligazioni	—	121
Austriaco 1865	333	310
id. in contanti	—	—

Trieste del 1.

Augusta da 104.— a 104.25, Amburgo —.— a —.—, Amsterdam 104.25 a —.—, Londra 123 65 a 125 —; Parigi 49 75 a 49 55; Zecchini 5 88 a 5 87 da 20 Franchi 9 94 a 9.96, Sovrane 12.54 a 12.52 Argento 123 25 a 122 75; Metallich. 00.25 a —.— Nazion. 72.75 a 71.—; Prest. 1860 88.75 a —.— Prest. 1864 80.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 185.50 a —.— Sconto a Trieste 3 3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4 1/4 a 4 3/4 Prestito Trieste 119 50 52 75 100.25

Vienna del		31	1
Pr. Nazionale	fior.	70.80	70 40
» 1860 con lott.	»	88.50	88.40
Metallich. 5 p. 0/0	»	60.— 62.30	60 — 62.30
Azioni della Banca Naz.	»	724.—	724 —
» del cr. mob. Aust.	»	185.—	184 80
Londra	»	125 90	125
Zecchini imp.	»	5 92	5 89
Argento	»	123.—	122.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 26 al 28 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.25	ad aL.	18.75
Granoturco	»	10.00	»	10.40
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.75	»	11.75
Fagiuoli	»	11.—	»	13.25
Sorgorosso	»	4.—	»	4.25
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 11620, *p.* 5952. p. 2

CIRCOLARE

Sulle domande per ottenere l' autorizzazione a cambiare od aggiungere nomi e cognomi il Decreto n. 16255 che fu pubblicato in queste provincie nel 5 giugno 1826 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 119, 120 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 per l' ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un' altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed unendo l' atto di Nascita, e gli altri documenti che la giustificano.

Art. 2.

La domanda viene presentata al Presidente del Tribunale di Appello nella cui giurisdizione il ricorrente ha la residenza.

Il Presidente assume sollecitamente informazioni sulla domanda e la spedisce al Ministero di Grazia e Giustizia col suo parere e con tutte le carte necessarie.

Art. 3.

Se il Ministro crede che la dimanda meriti di essere presa in considerazione, autorizza il richiedente:

1. ad inserire per sunto la sua domanda nel giornale Ufficiale del Regno, e nei giornali autorizzati alle inserzioni giudiziali nelle Provincie del suo domicilio di origine e della sua residenza attuale, invitando chiunque abbia interesse, a presentare le sue opposizioni nel termine stabilito dall' Articolo seguente:

2. a fare affiggere da un Usciere alla casa Comunale del domicilio d' origine ed a quella della sua residenza attuale un avviso a stampa contenente lo stesso sunto della domanda, e l' invito a farvi opposizione entro il detto termine: l'affissione deve risultare dalla relazione dell' Usciere fatta appie' dell' avviso.

Art. 4.

Chiunque creda di avere interesse può fare opposizione alla domanda entro quattro mesi dal giorno delle seguite affissioni o pubblicazioni.

L' opposizione si fa con atto di Usciere notificato al Ministro di Grazia e Giustizia.

Art. 5.

Trascorsi quattro mesi dalla data delle affissioni, e delle inserzioni il richiedente presenta al Ministero di Grazia e Giustizia:

1. Un esemplare dell' Avviso a stampa colle relazioni di affissione dell' Usciere che vi ha proceduto.

2. Un esemplare del numero dei giornali in cui furono fatte le inserzioni.

Se alla domanda venne fatta opposizione, il Ministro di Grazia e Giustizia udirà il parere del Consiglio di Stato.

Art. 6.

Il Decreto con cui viene autorizzato il cambiamento o l' aggiunta del nome o cognome, deve essere annotato in margine dell' atto di nascita del richiedente, e nei registri Anagrafici del Comune.

Gli effetti del Decreto rimangono sospesi fino all' adempimento di questa formalità.

Dalla Presidenza
del R. Tribunale di Appello
Venezia, 12 maggio 1867.
ANGELINI V. P.

Nel corrente mese uscirà in Firenze

LA RIFORMA

Giornale politico-quotidiano.

DI AMPIO SESTO

PREZZI D' ASSOCIAZIONE.

Firenze a domicilio e in tutto lo Stato: Anno Lire 22 — Semestre 12 — Trimestre 7.

Un numero in Firenze cent. 5. — Fuori cent. 7.

Chi intende associarsi mandi un vaglia postale al l' Amministrazione della *Riforma*, Firenze.

È disponibile la 4.a pagina per gli annunzi, e sarà ceduta al miglior offerente.

PRESSO LA LIBRERIA
PAOLO GAMBIERASI
AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

trovasi vendibile

1. *Nuova tavola di Ragguaglio* fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonchè il ragguaglio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. *La Cecilia*. Carte Secrete delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8.° Lire 100 ridotto a lire 50.
3. *Tutti i Testi* occorrenti per le Scuole Magistrali.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
RIUNIONE SOCIALE
CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMII
IN GEMONA
nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso anno; la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avrà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo infruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principalissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuotere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere quache facile palma; vale a dire non lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi, lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che ha col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, o ne ritraggono utili lezioni.

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirselo estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria, o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrarii avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all' uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a*) la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alla solenne apertura *b*) la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattarsi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato o distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee o lor semi, piante oleifere o loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma sopratutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape o lino ridotti commerciabili, formaggi, butirro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, o da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche porgono a servigio dell'agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, stromenti rurali ed altri oggetti, ed in menzioni onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del diboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne il più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli;

NB. — *Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare nei propri atti.

d) A chi presenterà il miglior toro di razza lattifera, che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia. — Premio di ital. lire duecento;

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni, allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella pastura. — Premio di ital. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appajano nella loro verità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore della zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.

Dall'Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

Gh. Freschi *Presidente*, P. Billia, F. di Toppo, F. Beretta,
Il Segretario L. Morgante.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI
GIAPPONESI
ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l' incaricato *Arrigoni Alessandro* in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso *Alessandro Arrigoni* in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.